

Separati in casa per convenienza?

I rapporti all'interno del Governo hanno raggiunto un livello di conflittualità permanente e gli attori sembrano combattersi senza esclusione di colpi. Il modo più chiaro per spiegare la situazione ci sembra essere la metafora che segue.

Conosciamo il caso dell'assegnatario di una abitazione comunale, fortunato vincitore di un posto di portierato presso un ente pubblico, con annesso alloggio di servizio, che si è fittiziamente separato per conservare la titolarità dell'alloggio comunale in utilizzo e destinarlo ai figli maggiorenni . E' un truffatore come lo sono i due vicepresidenti del Consiglio oppure, se è vero che i 5stelle non hanno alternative, Salvini le ha e punta a divenire lui primo ministro di un governo delle destre ?

E' però un fatto che nel corso della campagna elettorale per le europee due vicepremier se le stanno dando di santa ragione rinfacciandosi ogni cosa, ma non si stancano di ripetere che vogliono continuare a governare insieme:

ciò che li unisce è la prossima (e continua) spartizione delle poltrone per la gestione degli enti pubblici, vere leve del potere. Intanto si combattono o fanno finta di combattersi per meglio piazzarsi nella distribuzione dei voti e non tanto perché pensano di fare chissà cosa in Europa – prova ne sia che i leader che si candidano poi non ci andranno - ma perché pensano di riequilibrare la distribuzione del potere nel Governo: checché se ne dica hanno una visione provinciale del potere !

I 5 stelle hanno scoperto la questione morale e, dimentichi di non aver sollevato alcuna obiezione quando il senatore Siri, pregiudicato, appartenente alla lega venne proposto e da loro accettato come sottosegretario, hanno sollevato ex post la questione morale a seguito dell'avviso di garanzia che vede il senatore coinvolto in affari a favore di un imprenditore colluso con ambienti mafiosi, nonché sospetto percettore di una mazzetta per aver sponsorizzato provvedimenti a favore del suddetto imprenditore, A ciò si aggiunga l'acquisto, sponsorizzato da una banca sammarinese, di un immobile con un fido che si concede al miglior cliente: vicenda oscura sulla quale indaga la guardia di finanza e che fa pensare a sospette collusioni finanziarie

Un'altra inchiesta coinvolge il Governatore lombardo Attilio Fontana, squallido teorico del sostituzionismo ben noto per aver sostenuto a Radio Padania tesi apertamente razziste, affermando che sarebbe in corso la "sostituzione etnica" degli europei autoctoni da parte dei migranti, concludendo testualmente «Dobbiamo decidere se la nostra razza bianca deve continuare a esistere».

Sfugge al cadaverico Fontana il senso della decenza e il profondo squallore che da lui promana, benché costui si spacci come espressione del buon governo lombardo, mentre è indagato per aver pilotato assunzioni di persone amiche incompetenti a incarichi pubblici. Nello stesso tipo di reati è coinvolto il sindaco leghista di Legnano, nonché il vice sindaco e un assessore appartenenti a Forza Italia, ma dello stesso Comune, tanto che il consiglio comunale è stato sciolto. Tutto questo mentre è prossima la sentenza del processo che vede imputato il sottosegretario Rixi per le "spese pazze" effettuate da lui e da altri, mentre ricoprivano l'incarico di consiglieri regionali.

Ma chi la fa da leone è il capitano, il Ministro degli Interni, che si segnala per comportamenti illeciti ed è indagato dalla Corte dei Conti per utilizzo improprio di aeromobili della polizia e dei vigili del fuoco, mentre gira freneticamente il paese per fare campagna elettorale. Tutto questo avviene dopo aver patteggiato per il suo partito la restituzione in 80 rate di un furto ai danni dello Stato ed essere stato sottratto al giudizio della magistratura sul caso della nave Diciotti con la complicità degli zelanti giustizialisti 5 stelle. Queste vicende non hanno mancato di produrre nel leader leghista un delirio di onnipotenza che lo porta a far rimuovere scritte e lenzuoli che manifestano sommesse critiche alla sua presenza, considerata indesiderata, ma soprattutto ad

Separati in casa per convenienza ?

La redazione

Dalla democrazia illiberale al populismo sovranista

Gianni Cimbalò

Scuola e autonomia differenziata

Gianni Ledi

Le lotte per i diritti alla casa e i diritti fondamentali

La Redazione

Lo stregone

n.d.r.

Osservatorio economico

Saverio Capraro

Cosa c'è di nuovo...

operare per lasciare in mare a morire i naufraghi, criminalizzando le ONG, definite scafisti.

A contrastarlo solo la magistratura che coerentemente alla sua richiesta di incriminare le ONG per sostegno all'emigrazione clandestina dispone lo sbarco dei migranti salvati, vanificando la cosiddetta politica dei porti chiusi voluta dal confuso e facinoroso Ministro. Ha denunciare tutto questo non è l'opposizione – silente – ma lo stesso alleato di governo che richiama il socio in affari a un comportamento più composto e responsabile, che gli chiede di fare pulizia al suo interno, denunciando l'esistenza di una questione morale.

La risposta leghista

La Lega, da parte sua, porta avanti il proprio programma, utilizzando il Ministero degli Interni per gestire il pacchetto immigrazione, conducendo una campagna di manipolazione dell'opinione pubblica all'insegna del vuoto slogan "Prima gli italiani", emulando le gesta del MINCULPOP (Ministero della propaganda fascista).

Fonti giornalistiche ben informate individuano in una struttura convenzionalmente definita "la Bestia" la gestione di questa attività di propaganda. Intanto con i suoi provvedimenti il Ministro massacra i Sinthi, alimenta i ghetti dei migranti e il mercato clandestino del lavoro, attacca il dissenso sociale, colpisce i diseredati e le fasce marginali della popolazione con gli sgomberi, attacca i diritti civili, proponendo una piattaforma regressiva sui temi etici, sulla politica riguardante la famiglia e le relazioni interpersonali – come dimostra la convergenza con il fondamentalismo religioso cattolico che ha celebrato il Convegno di Verona sulle politiche familiari. Non solo, arma i cittadini, incitandoli all'auto-difesa, si ritrae di fronte all'assalto della criminalità organizzata, promuove la flat tax, strumento di diseguaglianza fiscale poiché farebbe pagare a ricchi e poveri la stessa aliquota fiscale, violando la progressività della tassazione prevista in Costituzione; punta con l'autonomia differenziata a scardinare lo Stato unitario, attraverso il modo più efficace: l'ineguale distribuzione delle risorse. Attacca la scuola della Repubblica tentando di frammentarla a livello regionale. In politica estera costruisce alleanze con i sovranisti, sostenitori di politiche economiche recessive e di rigore.

Un programma per l'Europa

Mentre succede tutto questo i programmi dei sovranisti per l'Europa latitano e non vanno oltre la richiesta di un'improbabile flessibilità sui conti pubblici e sul superamento del fiscal compact, senza aggredire le cause strutturali del cattivo funzionamento dell'Unione. Nulla infatti si dice da parte dei diversi partiti sul coordinamento delle politiche fiscali, sull'eliminazione dei paradisi fiscali all'interno della stessa Unione, sulle lotte al dumping salariale, vera causa della crescita della povertà globale e in particolare nei paesi dell'Unione; nulla sulla necessità di fissare un salario minimo comune in tutta l'area europea, su un reddito di cittadinanza comunitario /o strumento analogo di sostegno e di lotta contro la povertà; nulla ancora sulla lotta ai monopoli e alla crescita incontrastata del potere delle multinazionali. Inconsistente la politica sulla crisi climatica e le concrete iniziative per contrastarne gli effetti.

Inesistente infine la politica migratoria, priva di qualsiasi visione strategica e non collocata all'interno della questione demografica, la cui esistenza non va negata, ma affrontata con politiche di sostegno alle unioni di convivenza per contrastare il declino demografico, ma al tempo stesso con una strategia per l'integrazione dei migranti, la sola in grado di far vivere i valori elaborati in Europa da secoli di confronto dialettico, ma anche segnati da guerre di annientamento e di sterminio che vanno evitate. Troppo recenti sono ancora le ferite delle politiche di pulizia etnica che hanno devastato, anche in anni recenti, una parte del continente europeo e prodotto migliaia di morti per poter considerare questo pericolo superato dall'intelligenza dei popoli e dalla storia. La ricetta sovranista proposta è di per se un ossimoro perché richiude i suoi sostenitori in uno schema di confronto competitivo volto a sostenere la prevalenza degli interessi di uno Stato nazionale rispetto agli altri in un mondo globalizzato caratterizzato dalla competizione tra grandi entità statali e sempre più potenti società multinazionali che vanificano sia il concetto di Stato che quello di sovranità sotto il peso schiacciante del valore economico dei propri bilanci che si traduce in un potere che non conosce i confini statali, ma li supera e li sovrasta.

Ciò detto deve essere chiaro a tutti che le regole di convivenza a livello continentale vanno profondamente modificate se si vuole conservare uno spazio comune in cui operare e ciò conviene anche a chi come noi vuole produrre un mutamento sia pur graduale dei rapporti sociali e produttivi, perché le azioni di lotta sociale e di confronto tra le classi hanno bisogno di uno spazio comune per poter impostare e condurre la lotta per il cambiamento e la trasformazione della società. E' così che noi guardiamo all'Europa.

La redazione

Dalla democrazia illiberale al populismo sovranista

Le prossime elezioni europee rischiano di attribuire un ruolo rilevante ai populistici sovranisti nel decidere sulle politiche dell'Unione Europea. Allora vale la pena vedere questo modello che viene definito di democrazia illiberale ^[1] o se si preferisce di autoritarismo competitivo per capire il significato delle politiche proposte. Siamo di fronte a una pseudo democrazia o democrazia parziale, ovvero ad una democrazia a bassa intensità, una democrazia vuota, una democrazia, o regime ibrido, dove i cittadini sono completamente tagliati fuori dalla conoscenza di tutto ciò che concerne il potere e le libertà civili, che opera in violazione del principio di uguaglianza.

Adottandolo si consente che i governanti esercitino un controllo discrezionale sulla società usando il sistema fiscale, il credito, le licenze, le concessioni e i contratti governativi e altri strumenti di politica economica per punire gli avversari e premiare i loro alleati. In un contesto del genere le elezioni diventano l'occasione del conferimento formale di un mandato condizionato di ordine superiore per agire e adottare qualunque decisione sia ritenuta utile dagli eletti, a prescindere dal quadro costituzionale e da qualsiasi bilanciamento di potere esercitabile dalla magistratura o dagli altri organi istituzionali. L'assenza di alcune libertà, come quella di parola o di assemblea, rendono difficile qualsiasi tipo di opposizione. I governanti concentrano il loro potere sul Governo centrale e su quello locale dando vita di fatto a un regime dove i media sono controllati dallo Stato e supportano perlopiù le informazioni fornite dal Governo. Sono di fatto proibite le organizzazioni che non siano di governo. Il regime può esercitare una pressione sistematica sulle libertà civili, scardinando il principio di uguaglianza.

Il Governo democratico illiberale non è forse assimilabile ad una vera dittatura dove la figura di una sola persona accentra su di sé tutti i poteri, ma ciò malgrado costituisce un regime totalitario di gestione della società.

L'internazionalità del modello

Un tale modello di Stato si accompagna a un forte apparato ideologico che confina con lo Stato etico. Esso assume una religione come credenza di riferimento conferendogli un ruolo privilegiato e stipulando un'alleanza con la confessione e nelle sue diverse manifestazioni privilegia il riferimento a una religione considerata vera perché tradizionale – del popolo – che si inverte con la cultura di una determinata area e sposa una connotazione etnica che pressoché coincide con la nozione di razza. È così per il Bharatiya Janata Party (Partito del Popolo indiano) al Governo in India, che fa riferimento a una visione fondamentalista dell'induismo, o nella concezione dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi* – AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo) al potere in Turchia, che fa riferimento a una componente particolarmente fondamentalista dell'Islam.

Tutti questi regimi utilizzano per la loro ascesa al potere il populismo politico, costituito ancora una volta da una materia prima impregnata di senso del religioso o del sacro, che anima la visione delle caratteristiche di questo sistema e che non può essere spiegato esclusivamente tramite le componenti culturali che concorrono alla sua formazione le quali possono essere diverse a secondo dell'area geografica alla quale ci si riferisce, ma ha come caratteristica comune quella di essere deprivato dei corpi intermedi, sostituiti da un diretto riferimento al popolo. Non ci sono quindi intermediari tra Governo e popolo. Questo perché il populismo politico ha bisogno di simboli e attinge a piene mani all'antico immaginario religioso. L'intreccio di queste componenti è minaccioso sul piano del diritto, perché punta a scardinare le norme fondamentali dello Stato costituzionale, in particolare l'eguaglianza dei soggetti sottoposti alla sua giurisdizione collocati nelle loro differenti culture e identità. Si dà quindi una lettura restrittiva della cittadinanza restringendone la titolarità a livello etnico e di appartenenza storica al territorio a prescindere a volte anche dalla nascita. A contrastare l'antipluralismo congenito del populismo si erge il principio di laicità, con il suo contenuto di rispetto delle diversità e per questo aspetto, di limite della sovranità popolare.

Alle religioni e al cristianesimo il moderno populismo politico chiede in prestito il concetto di unità del popolo di Dio, presupponendo l'esistenza di un'unità dell'etnia che si contrappone alla pluralità delle differenze e dei contrasti di genere, di lingua, di religione, di condizioni sociali, di cultura, creando l'immagine di un popolo costituito da persone, viste come entità, quasi metafisiche. In altre parole a differenza della società divisa in classi il popolo per i populistici è un'entità unica che avrebbe comuni interessi, sintetizzati in quelli della nazione.

[1] Il termine di *democrazia illiberale* venne usato da F. Zakaria *The-rise-of-illiberal-democracy*, "Foreign Affairs", November/December, 1997

Non è infatti un caso che i populistici ricorrono allo slogan "prima gli italiani", quando sappiamo benissimo che gli italiani in quanto discendenti di persone da tempo (quanto tempo?) in Italia non hanno necessariamente interessi in comune: non vi è nessun interesse in comune tra italiani ricchi e poveri! Questa supposta indefinita categoria di italiani è perciò quella che porta inevitabilmente a utilizzare come parametri definitivi il colore della pelle, la lingua, le abitudini alimentari e culturali, le appartenenze religiose parametri che divengono così elemento di discriminazione e differenziazione, reintroducendo nei fatti il concetto di etnia come sinonimo di razza. Indissolubilmente legato al concetto di interessi accomunanti il cosiddetto popolo italiano è il concetto di sovranismo in base al quale il popolo dovrebbe tendere ad essere sovrano rispetto ad altri popoli.

La matrice religiosa di questi concetti è del tutto evidente solo che si pensi al popolo cristiano o alla Umma islamica o alla comunità induista, o all'unità del popolo ebraico. A questa visione si contrappone quella basata sul principio di realtà – per dirla con Kelsen - che vede le "religioni del libro", cristianesimo, ebraismo e islam, che hanno in comune il ceppo abramitico, e peraltro sono le più diffuse nell'Occidente europeo e nordamericano, delle religioni di popolo in senso plurale. A riprova della veridicità di questa seconda lettura constatata che queste religioni hanno saputo convivere con le grandi differenze di lingua, di cultura, di costumi, di assetti istituzionali, diffondendosi in tutto il mondo.

È perciò priva di consistenza l'affermazione sovranista e populista che il popolo sarebbe un'entità unitaria e omogenea per pensiero e volontà, una comunità depositaria di valori positivi generati da lunghe tradizioni e caratterizzata da legami forti, capaci di offrire un senso comune di identità e di appartenenza. In altre parole, è una solenne cazzata affermare che il popolo sarebbe una società naturale preesistente all'ordinamento giuridico perché "popolo di Dio", creato da Dio.

Eppure, nell'idea dei modelli contemporanei di populismo è essenziale il richiamo alla comunità, primordiale, precedente l'ordinamento giuridico, che sarebbe naturalmente virtuosa e dotata di valori, poi offuscati dalle artificiose distinzioni partitiche e dalle élite al potere, e che, siccome i popoli sono numerosi, il proprio, quello a cui si appartiene, viene prima di tutti gli altri.

Le radici del sovranismo: i suoi caratteri divisivi

La prima conseguenza di questa lettura del mondo e della storia è che ogni popolo si ritiene il migliore, quello che deve prevalere rispetto agli altri e che il laboratorio, il brodo di coltura nel quale questo popolo vive è l'ordinamento nazionale nel quale avviene la trasformazione più rilevante operata dal populismo.: la lotta tra due gruppi omogenei al loro interno portatori di interessi e valori opposti. Da qui la lotta tra il popolo naturalmente virtuoso, la massa del "noi", e l'élite o la casta o l'establishment, cioè "loro", quei pochi, l'1 per cento, il non-popolo che ne espropria la sovranità. Così i rappresentanti eletti di questo popolo, tutte persone comuni, che fanno della non specializzazione la loro virtù, sarebbero la vera espressione del popolo: la lotta tra le élite e la gente comune, magari incompetente, ma "genuina". si sostituisce alla lotta tra le classi.

Il bisogno di identità e di comunità, la credenza in una comunità necessaria per la redenzione e al contempo omogenea, incontaminata, indifferenziata, priva di corpi intermedi al proprio interno, sono il frutto della sintesi tra il concetto di popolo dei credenti proprio delle religioni e quello di popolo in quanto nazione, espressione di comuni componenti etniche che determinano la composizione del concetto moderno di populismo. Operando questa lettura ben si comprende che il populismo che sembra dilagare in Europa e negli USA non è altro che la versione "cristiana" dei populismi diffusi negli Stati arabi come in India, come all'interno del movimento sionista.

Queste tendenze sembrerebbero a primo vista voler produrre dei "blocchi unitari", mentre invece risultano divisivi rispetto alla ricerca delle ragioni di comuni interessi che invece dovrebbero spingere i popoli a ricercare le motivazioni di una convivenza pacifica nella direzione di superare le disegualianze e pervenire a una più equa distribuzione delle risorse del pianeta. La crescita demografica differenziata tra le diverse aree del pianeta, lo sviluppo ineguale delle economie, il disequilibrio negli scambi economici, spingono nella direzione di accentuare lo scontro competitivo tra le diverse aree economiche e politiche, nell'illusione di ritagliarsi uno spazio, una nicchia sovranista nella quale sopravvivere. Inseriti comunque nella dimensione continentale degli scambi e delle relazioni economiche le entità sovraniste finiscono per essere soltanto degli elementi divisivi nella ricerca di politiche di convivenza reciproca.

I riflessi sociali e politici del sovranismo populista

Ma le scelte populiste e sovraniste di gestione della società hanno dei riflessi immediati e ben più profondi sulla qualità della vita di coloro che in queste società vivono. La conseguenza più diretta del rapporto che si instaura in una gestione populista della società tra istituzioni e cittadini e una forma di gestione dei rapporti sociali caratterizzata dal superamento della divisione dei poteri in nome della sovranità del popolo come entità prima descritta, l'abbandono di ogni senso della legalità sancita dalle leggi e dallo stesso quadro costituzionale, poiché nella dominanza del popolo così inteso ogni regola può essere violata dagli eletti.

Fra frasi frequenti come quelle rivolte alle sentenze di garanzia della magistratura da parte di alcuni politici che invitano i giudici a candidarsi e farsi eleggere se vogliono dare forza alle loro sentenze sono alla radice da un lato della corruzione degli amministratori e dei politici che in quanto eletti si ritengono titolari di ogni potere e dall'altro nascondono la convinzione che tutto è consentito alla maggioranza e che nulla garantisce la minoranza se non il potere. È la negazione palese dello Stato di diritto, della divisione dei poteri e del loro equilibrio costituzionale.

Alla luce di queste considerazioni i mille episodi di corruzione nelle nomine, nell'attribuzione di appalti, di favoritismi, di illeciti amministrativi, corruzione, ultima quella del vice cancelliere austriaco Heinz-Christian Strache ma anche a prescindere dal costituire reati penalmente rilevanti, vanno letti non solo come comportamenti delittuosi individuali, come il frutto malato di una mentalità politica di regime, un regime che è autoritario e malato, una forma forse più insidiosa che nel passato di società illiberale e autoritaria, quanto di più simile a quello che fu storicamente il fascismo. Una democrazia.

Non è un caso che gli epigoni di quello che fu il regime fascista si ripropongano oggi nei contenuti e nei metodi, trovando identità e convergenze con i moderni populistici sovranisti.

Per una società pluralista aperta all'uguaglianza

A questo progetto noi opponiamo una società pluralista e interetnica, aperta al confronto tra le diverse identità, consapevoli che dal confronto tra esperienze e tensioni ideali possa nascere un amalgama di una società caratterizzata dal rispetto reciproco tra opzioni culturali diverse e dal confronto dialettico tra differenti esperienze di vita, dove il tratto comune è costituito dalla tendenziale uguaglianza economica e nelle opportunità consentite ai diversi soggetti, dal senso di appartenenza a una comunità. Questa uguaglianza deve manifestarsi nell'eguale tutela della salute, nel diritto ad una casa dignitosa, all'istruzione e alla cultura, alle opportunità di lavoro, in quelli che sono il nucleo essenziale dei diritti umani (diritto a una casa, alla luce all'acqua, a respirare alla libertà di circolazione) il tutto in una società fatta di corpi intermedi, di associazionismo sindacale e di organismi di gestione sociale sui posti di lavoro, come a livello territoriale, a iniziare dai quartieri, costituiti dagli abitanti che partecipano alla gestione del territorio, facendo del loro ruolo sociale un tributo alla gestione partecipata della società, sottoposta al rispetto delle regole comuni che la comunità sceglie, dove sia garantita la tutela delle minoranze e quella delle diversità di genere e di appartenenza sociale. Una società inclusiva e dell'accoglienza dove i rapporti solidali vengono costruiti nel confronto dialettico e nella partecipazione di tutti alla gestione della vita sociale, dove la delega non sia priva di controlli e sia revocabile, dove la partecipazione diretta di tutti avvenga secondo le proprie possibilità e capacità.

Non si tratta del vagheggiamento di una società ideale, ma di concreta partecipazione più facile da praticare nell'esperienza di ogni giorno che da teorizzare.

Gianni Cimbalo

Scuola e autonomia differenziata

La nefasta proposta della lega di attuazione dell'autonomia differenziata arriva ad attaccare la struttura nazionale della scuola della Repubblica. L'Italia imbecca così la strada verso la frammentazione percorsa dalla ex Jugoslavia, iniziata proprio con la regionalizzazione del sistema scolastico del paese, che differenziava la formazione degli alunni-cittadini. L'attacco viene portato attraverso le trattative sindacali ed ha come obiettivo prioritario la creazione dei ruoli regionali per gli insegnanti e l'introduzione di stipendi differenziati sull'esempio della legislazione vigente in Alto Adige. L'obiettivo è quello di creare due ruoli paralleli: uno statale svantaggiato e peggio retribuito, l'altro incentivato da trattamenti salariali con una differenziazione di mansioni che dovrebbe spostare gli equilibri verso il ruolo regionale e differenziare i programmi. Si creerebbe

così un doppio binario anche utilizzando la pretesa delle Regioni ad incidere sull'istruzione professionale sulla quali rivendicano la competenza esclusiva (*Le regioni hanno sempre avuto la competenza esclusiva sulla Formazione Professionale e sempre hanno mirato a quella dell'istruzione professionale*).

Spostando fuori del "pacchetto" sulle autonomie la Lega intende creare condizioni favorevoli alla trattativa con le Regioni, creando le precondizioni al passaggio della competenza in materia d'istruzione alle Regioni. A dimostrazione dell'importanza politica dell'obiettivo il Governo ha coinvolto nella trattativa oltre all'opaco ma disciplinato Ministro dell'Istruzione, notoriamente non molto brillante, la relatrice del DDL sull'autonomia Stefani principale referente della trattativa sull'attuazione dell'autonomia differenziata e soprattutto la ministra Buongiorno, esperta di stato giuridico del personale dell'amministrazione pubblica e vera autrice tecnica del provvedimento. Sarà lei il nemico da battere come vera anima strategica del provvedimento voluto dal governo leghista.

I sindacati confederali, allettati dall'offerta economica sono sembrati in un primo momento disponibili al compromesso, ma la ferma resistenza delle organizzazioni della scuola riunite sotto il cartello della Scuola della Repubblica hanno opposto una strenua resistenza, pur dovendo registrare spaccature al proprio interno in relazione ai rapporti da mantenere con le organizzazioni sindacali al tavolo comune di coordinamento con le organizzazioni sindacali costituito su proposta di Scuola della Repubblica.. Il timore era quello di un cedimento della componente confederale allettata dalle proposte economiche e desiderose di concludere l'accordo per il contratto.

Sia pure tra laceranti dibattiti le associazioni e gli insegnanti riuniti nell'Associazione Scuola della Repubblica sono rimasti per ora uniti e ciò ha indotto la FLC CGIL a pubblicare il 15 maggio 2019 un comunicato stampa che di seguito riproduciamo :

Nessuna autonomia differenziata regionale è possibile. L'Intesa tra governo e sindacati la esclude alla radice Comunicato stampa della Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL.

La FLC CGIL di fronte al persistente chiacchiericcio attorno all'autonomia regionale differenziata, ribadisce: nessuna ulteriore autonomia è possibile a favore delle Regioni a statuto ordinario in tema di scuola e di tutto il comparto "Istruzione e Ricerca".

È quanto il governo ha sottoscritto, al massimo livello, con la firma del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, insieme con i sindacati del comparto "Istruzione e Ricerca" il 24 aprile scorso. Leggi il testo dell'Intesa.

Si continua invece a leggere di questo o quell'esponente governativo o della maggioranza che si esercita a parlare di questo argomento che una politica responsabile dovrebbe definitivamente abbandonare.

Lo vuole il mondo della scuola e dell'istruzione, lo vuole la maggioranza dei cittadini. Lo vuole la Costituzione che prescrive unità e indivisibilità della Repubblica, uguaglianza di diritti civili e sociali – e l'istruzione è fra questi – da garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale indipendentemente dai confini territoriali dei governi locali, uguaglianza di trattamento degli alunni tramite l'uguaglianza di trattamento del personale.

In questo quadro risultano inaccettabili gli intenti della Ministra Bongiorno di istituire un reclutamento regionale e di mettere lacci e laccioli ai lavoratori nello spostamento da sede di servizio ad un'altra.

Noi ribadiamo al governo il nostro NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione. Si rispettino i patti sottoscritti, si smetta di agitare un tema divisivo e disgregatore dell'unità del Paese, si pensi al bene di quelle istituzioni che garantiscono diritti costituzionali fondamentali per la crescita e lo sviluppo della persona."

IL PERICOLO NON PUO' DIRSI SCONGIURATO

Anche se per il momento il pericolo è scongiurato è certo che il Governo tornerà alla carica in occasione della presentazione del disegno di legge sull'autonomia differenziata. Perciò la vigilanza deve restare alta così la mobilitazione. Bisogna soprattutto conservare e anzi rafforzare l'unità del cartello di associazioni riunite in Scuola della Repubblica, superando personalismi e diffidenze per sviluppare una lotta e una mobilitazione unitaria, e impegnare anche le altre Associazioni come il Manifesto dei 500 a vigilare sul comportamento delle OO.SS. sia confederali che del sindacalismo antagonista. La natura stessa dell'associazionismo non sindacale, la sua composizione trasversale ai partiti e alle stesse sigle sindacali è la migliore garanzia per poter incidere e

Crescita Politica Newsletter dell'UCAd'I

svolgere la loro funzione di garanzia soprattutto in un momento come questo nel quale bisogna contrastare con forza gli attacchi alla libertà di insegnamento, come avvenuto a Palermo dove una professoressa Maria Rosa dell'Aria è stata colpita da un provvedimento di sospensione di 15 giorni per non aver impedito agli studenti di sviluppare una libera ricerca sulle similitudini tra i contenuti del recente decreto sicurezza e le leggi razziali del 1938.

Mai fino ad ora il servilismo zelante degli Uffici Scolastici Regionali, proni alle indicazioni ministeriali, era giunto a colpire la libertà di insegnamento e la funzione critica e dialettica della scuola, la sua libertà di ricerca e di sviluppo del civile confronto di opinioni.

Contro l'attacco alla libertà di insegnamento e per arrestare il ricorso alla censura della libertà di ricerca e dibattito degli studenti va creato un fronte ampio di studenti genitori e insegnanti e le differenti associazioni degli operatori scolastici sono i soggetti naturalmente deputati a organizzare e condurre la lotta.

G. L..

Le lotte per i diritti alla casa e per i diritti fondamentali

I diritti fondamentali assumono oggi una nuova dimensione nelle società industrializzate e comprendono il diritto a un reddito minimo, quello all'alloggio, alla disponibilità di acqua e luce, il diritto di libera circolazione. Questi diritti si integrano con quelli connessi alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona. È del tutto evidente che questi senza quelli non sono esercitabili e perciò sono protetti a livello internazionale dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. Ma le legislazioni dei diversi Stati sovente violano questi diritti non solo limitandone l'esercizio a categorie di persone, distinguendo tra cittadini e non cittadini ma esercitano in modo discrezionale questa tutela.

Uno dei casi più eclatanti di questa discrezionalità riguarda il diritto alla casa soprattutto quando le persone che ne sono prive decidono di procedere all'occupazione dei tanti immobili di proprietà pubblica abbandonati e lasciati al degrado e ancor più quando prendono possesso di edifici sfitti di proprietà di privati. Ciò provoca l'intervento delle forze dell'ordine che mettono in atto una politica degli sfratti decisa dal Ministro pro tempore degli Interni, e graduata sul territorio dai Prefetti che si distingue per teatralità, e discrezionalità nel definire le priorità, ma soprattutto opera con i criteri selettivi che pongono con forza rinnovata il problema della tutela dei diritti fondamentali. Questo anche perché non disporre di un alloggio porta con sé la perdita del diritto all'acqua, come alla luce, e quindi in ultima analisi alla vita.

Le amministrazioni comunali, benché un intervento organico per la costruzione di alloggi popolari non avviene dal 1963 quando venne creata l'INA casa dispongono di un patrimonio immobiliare che assegnano alle persone che si trovano in situazione di emergenza abitativa sulla base di graduatorie a base comunale.

La doppia discriminazione

La cronaca ha messo sotto gli occhi di tutti ciò che avviene a Roma nei quartieri periferici dove bande organizzate di fascisti impongono con la violenza, la minaccia di stupri ed ogni sorta di sopruso l'esclusione di legittimi assegnatari di questi alloggi quando si tratta di nomadi di etnia Sindhi o di immigrati, sostenendo la esclusività del diritto per le persone di origine autoctona, ovvero di persone di pelle chiara. Gli altri criteri sono incerti perché riguardano il possesso della cittadinanza da quando?, da quante generazioni?, non è dato saper. Si tratta evidentemente di appartenenza politica e di clan.

La disponibilità di questi alloggi è limitata dalle occupazioni abusive, fatte con la forza su commissione di criminali che detengono il racket degli affitti abusivi, è costellata di casi di sub affitto da parte di assegnatari che ne rimangono illecitamente in possesso senza che le amministrazioni riescano a mettere ordine in questa situazione.

Ci sono poi le occupazioni di comunità quelle sostenute dai movimenti per la casa, di solito dirette verso grandi edifici dei quali la proprietà ha dismesso l'uso e questi vedono tra gli occupanti i più deboli: famiglie o singole persone prive di reddito, cittadini italiani e stranieri, migranti respinti in strada dai meccanismi del cosiddetto decreto sicurezza varato dal Governo. Tra questi prevalgono disoccupati, ammalati, famiglie con bambini.

Questo secondo caso è balzato all'onore delle cronache soprattutto per due situazioni quella dell'immobile occupato da Casa Pound dal 27 dicembre 2003 che in più di quattordici anni non ha avuto

neanche un tentativo di sgombero e che ospita l'organizzazione politica fascista e alcune loro famiglie, dotato di sessanta vani e comprendente almeno una ventina di appartamenti e di un immobile ben più affollato. Il Comune di Roma nel 2007 aveva inserito il palazzo in una lista di occupazioni da parte di famiglie in emergenza abitativa. Nell'aprile del 2016 il commissario straordinario Francesco Tronca aveva compilato una shortlist di 16 immobili da sgomberare, rispetto ai quasi cento edifici occupati abusivamente nella capitale ma quest'immobile era stato escluso. Lo stabile gode di regolari forniture di acqua e luce regolarmente non pagata.

In altra zona della città è in corso un'occupazione di 500 persone, tra cui almeno 100 minori, di diciotto nazionalità diverse che ha preso possesso di un immobile abbandonato di 11 mila metri quadri nel quali trovano anche posto diverse attività a carattere sociale e comunitario. Gli occupanti non potrebbero tra loro essere più diversi per stato di salute, condizione lavorativa, permesso di soggiorno. Anche qui le forniture di acqua e luce non vengono pagate ma in questo caso la luce viene staccata il 6 maggio dall'azienda elettrica che rivendica il pagamento di 300mila €

I titolari delle attività sociali presenti nello stabile pagherebbero volentieri l'elettricità se la società elettrica stipulasse un contratto di fornitura cosa che non può essere fatta perché i titolari sono occupanti abusivi e molti di loro non sono nemmeno in possesso della residenza. Sola ipotesi possibile la deroga da parte del comune che non vuole così in qualche modo legittimare l'occupazione, ma al tempo stesso non offre alcuna soluzione abitativa agli occupanti.

Nella situazione di emergenza soprattutto per bambini e malati interviene sua eminenza il cardinale elemosiniere del papa, Konrad Krajewsk, che si cala nella centralina elettrica che serve lo stabile, rompe i sigilli e, utilizzando la sua esperienza di ex elettricista, ripristina l'erogazione dell'energia elettrica non dimenticando di lasciare il proprio biglietto da visita

Le anime belle e Konrad Krajewsk

Anime belle e custodi della purezza rivoluzionaria, scandalizzate dal gesto del cardinale, se ne sono viste da ogni parte e di ogni orientamento. C'è chi si è scoperto anticlericale, ricordando che la Chiesa cattolica possiede ben 115 mila appartamenti che potrebbe mettere a disposizione per risolvere le esigenze abitative, degli italiani, naturalmente. C'è chi ha rilevato che è troppo facile fare la carità con i soldi degli altri, ad esempio con quelli dell'8 per mille, e chi ancora ha fatto notare che Don Corrado, come lo chiamano, avrebbe potuto semplicemente saldare la fattura dei consumi pregressi, omettendo di rilevare che non può essere fatto alcun contratto. Altri ancora hanno notato che così la Chiesa vuole rifarsi la verginità e ha ricordato le ambiguità di Bergoglio, identificato dai fascisti come mandante dell'operazione e traditore dei poveri italiani. Chi invece a sinistra ha visto il cardinale che ricorre all'azione diretta, rischiando in prima persona e chi ha ricordato che arrestare un membro del Sacro Collegio, funzionario importante di uno Stato estero, protetto dal Concordato non si può proprio e processarlo in Italia è difficile e infine chi semplicemente non ha notato che il cattolico Konrad Krajewsk ha risposto all'ingiustizia sociale e all'applicazione di una legge ingiusta con l'obiezione di coscienza e obbedendo un imperativo morale ha fatto quel che sapeva fare in una situazione di emergenza.

A noi l'assimilazione viene con Arsenio Lupin, ma non quello dei romanzi di Maurice Leblanc ma con Marius Jacob, l'anarchico che ne fu l'ispiratore: anche lui lavorava per l'ideale e lasciava la propria firma. Del gesto rimane il fatto che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'ingiustizia sociale, la sofferenza, in nome delle pastoie burocratiche dei malati rimane moralmente insopportabile e come comunisti anarchici siamo iconoclasti, anche verso i nostri eroi e siamo in grado di apprezzare gli effetti di un gesto indipendentemente da chi e perché lo fa: guardiamo agli effetti!

Alla sostanza del problema

La soluzione del problema sta in una politica pubblica per il diritto alla casa e a poter soddisfare i bisogni elementari che costituiscono nel loro insieme i diritti umani. Nell'attesa di politiche coerenti di edilizia popolare, di requisizione possibile dell'edilizia abitativa già costruita dai privati e lasciata sfitta, che eviterebbe ulteriore cementificazione le occupazioni di immobili vanno sostenute e praticate, la legge va violata in nome di un imperativo morale e non come atto individuale, o esemplare, ma con l'azione organizzata e di massa, con la mobilitazione. In questo quadro l'atto dimostrativo individuale, il gesto simbolico non guasta, ci sta, e suscita anche simpatia.

La redazione

Osservatorio economico

serie II, n° 42, maggio 2019

Gas – Nonostante il grande clamore attorno alle sanzioni alla Russia, derivate dalla guerra in Ucraina, le riserve energetiche della Federazione fanno molta gola e nella corsa ad accaparrarsi i benefici, come sempre, la Germania fa la parte del leone. L'Italia, che pure vanta un rapporto privilegiato con Algeria, Libia ed Egitto, paesi dai quali provengono tre importanti gasdotti, e che sta per ultimare il TAP che fa sbarcare sulle coste pugliesi il gas proveniente dal Mar Caspio, sembra ormai fuori da ulteriori approvvigionamenti. Il Turkish Stream punta sui Balcani e sull'Ungheria, e non sazi delle numerose linee di approvvigionamento già esistenti i tedeschi stanno raddoppiando il colossale gasdotto proveniente dal nord ovest della Russia, il North Stream; la Germania così controllerà gran parte del gas necessario e praticamente tutto quello proveniente dalla Russia ed è prevedibile che i consumatori italiani avranno un consistente aggravio della bolletta energetica.

Cina – La guerra dei dazi di Trump, il suo maldestro tentativo di contrastare la tecnologia informatica cinese, rischiano di avere pesanti ricadute sul futuro degli Stati Uniti. È ben noto che la Repubblica Popolare Cinese ha, negli anni, acquistato buona parte del debito statale statunitense. Così la Cina si è trovata a sostenere l'economia di quel paese. Ora che i rapporti sono divenuti tesi, il gruppo dirigente cinese ha messo in campo una arma silenziosa e sottile per colpire l'avversario: nel corso del 2018 la Cina ha ridotto il proprio portafoglio di T-Bond statunitense di 46 miliardi di dollari, circa il 4% delle riserve in suo possesso (Alessandro Plateroti, *Guerra dei dazi, l'arma di Xi è la fuga dai Bond americani*, "Il Sole 24 Ore", domenica 12 maggio 2019, a. 155, n° 129, p. 4). Nel primo trimestre di quest'anno la Cina ha venduto altri 10,4 miliardi di dollari di T-Bond statunitensi (Alessandro Plateroti, *La Cina vende 10 miliardi di T-bond Usa. Capitali in fuga da Shanghai a Hong Kong*, "Il Sole 24 Ore", venerdì 17 maggio 2019, a. 155, n° 134, p. 3). Se la tendenza dovesse continuare gli Usa dovrebbero trovare nuovi compratori per il proprio enorme debito statale, cosa non molto facile; i cinesi stanno lentamente stringendo il cappio intorno al collo dell'irresponsabile inquilino della Casa Bianca e gli effetti economici non tarderanno a verificarsi in termini di aumento dei prezzi pagati dai consumatori.

Congiuntura – Non spira una buona aria nel panorama congiunturale mondiale. Nel primo trimestre del 2019, nonostante un'impennata della produzione industriale cinese, balzata da un valore prossimo allo zero sul finire del 2018 ad un rilevante +8,5%, il Pil è previsto crescere di un ragguardevole 6,4%; il valore è superiore alle previsioni, ma resta comunque il più basso da molti anni a questa parte (Rita Fatiguso, *Pil cinese meglio del previsto, ma è il più basso da dieci anni*, "Il Sole 24 Ore", giovedì 18 aprile 2019, a. 155, n° 107, p. 19). Anche l'altra "locomotiva", quella europea, la Germania non naviga in buone acque (Isabella Bufacchi, *La Germania dimezza le stime per quest'anno: La ripresa? «2020»*, "Il Sole 24 Ore", giovedì 18 aprile 2019, a. 155, n° 107, p. 19); la produzione industriale ha registrato nel primo trimestre una flessione del 4,2% e tendenzialmente si attesterà su di un -8,4% nel corso dell'anno (Isabella Bufacchi, *Germania, gli ordini crollano al livello più basso da due anni*, "Il Sole 24 Ore", venerdì 5 aprile 2019, a. 155, n° 94, p. 6).

Automazione – Non solo l'Italia si attesta tra i primi produttori al mondo di robot, ma ne sta divenendo uno dei principali utilizzatori, con un ritmo di più di novemila nuove installazioni annue; mentre il mercato mondiale conosce una stasi, l'acquisto di macchine automatiche. Nello scorso anno, è cresciuto in Italia del 11,5% (Luca Orlandi, *Oltre novemila robot all'anno L'Italia va più veloce della Cina*, "Il Sole 24 Ore", venerdì 17 maggio 2019, a. 155, n° 134, p. 8). È ovvio che questa tendenza incide negativamente sui posti di lavoro, perché quello che si acquista nella produzione di macchine utensili è minore dei posti persi per la sostituzione dei robot al lavoro operaio.

Bce – A novembre il mandato di Mario Draghi alla presidenza della Banca europea scadrà e già si è aperta la lotta per la successione; lo scontro è tra Francia, Germania e Finlandia, con quest'ultima favorita. Se così fosse l'Italia difficilmente potrebbe entrare con un proprio rappresentante nel Board della Bce, il suo consiglio direttivo. Infatti, se un finlandese dovesse ascendere alla carica di presidente i membri in scadenza sia francese che tedesco verranno sostituiti da nuovi membri di pari nazionalità. Nemmeno alla scadenza del membro lussemburghese alla fine del 2020, l'Italia potrebbe facilmente aggiudicarsi il suo posto, vista l'ostilità degli altri paesi ad immettere nel Board un membro palesemente contrario all'Euro ed alla politica monetaria comune

(cfr.: Isabella Bufacchi, *Perché l'Italia rischia l'esclusione*, "Il Sole 24 Ore", domenica 19 maggio 2019, a. 155, n° 136, p. 7). Il rischio non è solo quello dell'esclusione: dei sei candidati solo uno dei due francesi ha sostenuto le politiche espansive di Draghi, che molto hanno favorito il paese; quindi è molto probabile che dal tardo autunno le politiche economiche di Francoforte vadano ad aggravare la situazione della congiuntura italiana, già sottoposta alla difficile soluzione della legge di bilancio 2020. Il governo in carica a quel tempo si troverà di fronte ad una matassa di problemi da sbrogliare e non è certo la scelta di Alessandro Magno di recidere il nodo gordiano, confacente alle fantasie salviniane, sia quella possibile da mettere in atto.

chiuso il 19 maggio 2019

LO STEGONE

Durante il suo comizio il 16 maggio in piazza Duomo a Milano il leader leghista ha brandito il rosario e posto sotto la protezione della madonnina del Duomo i risultati elettorali della Lega. Nel farlo il leader leghista assume un comportamento sciamanico, ovvero ritiene di godere di particolari poteri carismatici e di influenza all'interno dell'intera comunità nazionale grazie alla capacità di circondare i suoi gesti e le sue parole di un'aura messianica e di ispirazione quasi soprannaturale. In realtà egli si pone come catalizzatore ed interprete di quella che ritiene essere la religione ancestrale di un popolo, somma su di sé la rappresentanza di quelle che ritiene essere le tradizioni della popolazione indigena del territorio, si fa portatore di un insieme di valori ideali alquanto vaghi ed indistinti che sarebbero alla base dell'identità etnica della popolazione.

Così facendo egli si pone come vessillifero di una religione (in)civile che della religione cristiana utilizza strumentalmente i simboli, la credulità, la superstizione, le tendenze scaramantiche. Non è dato sapere se così facendo è consapevole di cercare di cimentarsi in un vaticinio, operando una predizione di avvenimenti futuri, per ispirazione divina e per antiveggenza profetica e di capire quanto irrazionali siano i suoi desideri, quanto irragionevoli e illogiche le sue aspettative.

In ogni caso alle persone di buon senso è consigliabile prendere le distanze da tali comportamenti che possono risultare anche condivisibili quando si fa leva sulle paure ancestrali, sulla superstizione, sull'ignoranza, ma crollano di fronte ad un esame razionale dei problemi,

Candidandosi ad essere il nuovo uomo della Provvidenza il leader leghista ha come unico sbocco il conflitto inter etnico, lo scontro sociale, la lotta tra le componenti più deboli della popolazione, la compressione della libertà di tutti, la negazione alla radice del principio di uguaglianza e solidarietà e comunque offende il sentimento religioso, attribuendo alla fede una funzione scaramantica. E' quanto di peggio si può fare contro il sentimento religioso, almeno dal punto di vista di laici non credenti quali noi siamo.

Chissà che in fondo non ambisca a seguire le orme del suo epigono alla fine della sua parabola che ci auguriamo stia per concludersi.

Nota redazionale

Cosa c'è di nuovo

La politica dell'insicurezza

L'attuale ministro dell'interno persegue con coerenza una coerente politica dell'insicurezza preoccupandosi di alimentare un clima emergenziale non solo in relazione al contrasto all'emigrazione ma per tutti i problemi di competenza del suo dicastero. Con il "decreto Sicurezza 1", accompagnato dall'emanazione di circolari restrittive dell'attività delle ONG, il Ministro, secondo dell'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani, mette a rischio i diritti di tutti, "inclusi quelli dei richiedenti asilo", "fomenta il clima di ostilità e xenofobia", "viola le convenzioni internazionali"

Di particolare gravità appare il contenuto del decreto sicurezza bis la dove prevede una multa da 3500 a 5500 € per ogni naufrago salvato in palese violazione della legge del mare e dei più elementari principi di umanità. Il provvedimento vorrebbe inoltre avocare al ministero degli interni il controllo dei porti.

In risposta al primo decreto già la magistratura ha fornito una interpretazione demolitoria del primo provvedimento la dove impedisce ai Comuni di rilasciare la carta di identità a migranti richiedenti asilo e ci sono fondate ragioni per ritenere che l'intero impianto del decreto se sottoposto all'esame della Corte costituzionale verrebbe inesorabilmente sanzionato per la sua incostituzionalità, come è già avvenuto nel giudizio davanti alla CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo). Ma i tempi per produrre la disapplicazione di queste norme per manifesta incostituzionalità sono lunghi e intanto il provvedimento produce i suoi effetti che sono quelli di alimentare il mercato del lavoro clandestino grazie ad una massa di immigrati irregolari, costretti a vendere la loro forza lavoro a basso prezzo. È su questo che il Ministro conta per impostare un braccio di ferro producendo a cascata ripetuti provvedimenti di identico contenuto che devono ogni volta essere impugnati.

Questa politica si completa con l'azione di contrasto alla criminalità: da un lato le forze di polizia non sono poste in grado di controllare il territorio mentre prolifera indisturbata l'attività di corruzione dei cosiddetti colletti bianchi e aumentano i femminicidi. A questi fenomeni il Ministro risponde spingendo i cittadini ad armarsi e sbandierando la castrazione chimica e la contemporanea riapertura delle case chiuse.

Di tutto questo ciò che stupisce e la meraviglia di alcuni. La politica sulla sicurezza del populismo sovranista coltiva il culto della violenza delle istituzioni senza controllo alcuno, il bullismo dello Stato verso ogni manifestazione di dissenso, anche minima, la repressione di ogni opposizione.

Contro questa deriva le opposizioni al Governo non fanno nulla, lasciando spazio ai 5 stelle che fanno il gioco delle parti e interpretando la parte della componente "ragionevole" del Governo, nel mentre coprono il Ministro dell'interno e le sue politiche. Il fatto è che il Governo deve durare. Ci sono in previsione nomine per i gestori di importanti enti pubblici economici e bisogna potersi spartire i posti.

A questo punto solo la mobilitazione e la lotta, sempre più difficile ma necessaria può dare una risposta credibile a queste politiche senza illudersi sul fatto che il voto possa cambiare i rapporti di forza.

E' la presenza sul territorio in risposta alle esigenze della popolazione la sola risposta possibile che passa per un'azione di contrasto alla presenza fascista come obiettivo prioritario. In questa lotta il fronte da creare deve essere il più ampio possibile e coinvolgere tutti nella mobilitazione riscoprendo i valori dell'uguaglianza, dell'antifascismo e della libertà.